

## SECONDA VITA

di Alice Devecchi

Ci sono uomini fortunati. Uomini che sanno cambiare strada, ritrovare le tracce su sentieri per loro segnati, recuperando il retaggio che la biografia ha loro consegnato.

Antonio Sorace è uno di questi uomini. Figlio di falegname, il legno è stato un suo fedele compagno di vita. La scultura l'ha sempre avuta tra le dita forti, eredità di scalpelli.

Tanto saggio e paziente da aver atteso a lungo la sua seconda vita.

La prima è trascorsa tra la costruzione di camper di altissimo livello e la fotografia giornalistica.

La seconda, preparata con calma, è un lento riavvicinamento alla materia, fino a riprendere il filo biografico che lo ha tenuto legato alla lavorazione del legno.

Ci sono alberi fortunati. Alberi che trovano uomini che li riconoscono, che sanno ascoltare le loro storie di vita centenaria, che li attendono ai margini del bosco per modellarli con rispetto e grazia. E destinarli a nuova vita.

Come il Pioppo abbattuto da una piena del Candigliano; come il maestoso Moro Gelso che ombreggiava la Pieve sul Monte Paganuccio, schiantato da un fulmine e sfinito dalla neve, che ha stagionato nella culla del Furlo in tavole odorose. Come il Cipresso e la Quercia che riprendono a vivere tra le mani di Antonio.

Una seconda vita, parallela a quella del loro amorevole artefice. Che dà forma a una serie di cuori, tirati fuori dal legno come se emergessero spontaneamente dalla nebbia del bosco scosso dal temporale, dal fiume limaccioso dopo la piena, dal gelido candido manto di neve pesante. Antonio appoggia l'orecchio e sente pulsare quel pallido lume che a colpi di scalpello fa riaffiorare in un inequivocabile simbolo di vita e amore.

La potenza del simbolo sta tutta nel suo essere infinitamente ripetibile senza mai essere uguale, senza mai averne intaccato il significato. La serie dei cuori non è un esercizio di stile; è piuttosto una nenia che libera dal peso del dolore, un dolce refrain che allevia la pena e riscatta la morte con una seconda vita.

Forse la fortuna non è degli uomini ne' degli alberi; forse il dono è l'incontro, la scintilla trasformatrice accesa da due vite che si incrociano e generano il nuovo.